AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

l'Opinione delle Libertà

AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

61112

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXXI **EDIZIONE SERALE** - n. 211 - Euro 0,50 **Giovedì 12 Novembre 2026**

L'Ue si muove contro i Fratelli Musulmani

di **HOLLIE MCKAY (*)**

Il voto di Strasburgo legittima politicamente la stretta, ma la decisione di inserire i Fratelli Musulmani nelle liste del terrorismo e di tagliare i finanziamenti resta prerogativa dei 27 governi degli Stati membri.

Il Parlamento europeo ha fatto ciò che Washington chiede da un anno ai suoi alleati: spingere i governi europei ad affrontare la questione dei Fratelli Musulmani come un problema di sicurezza, anziché relegarla nell'ambito della politica estera.

L'8 ottobre scorso, gli eurodeputati riuniti a Strasburgo hanno approvato una risoluzione che sollecita l'Ue a elaborare una strategia per contrastare il cosiddetto "attivismo islamista volto a penetrare le istituzioni" (Islamist entryism) e invita gli Stati membri a valutare l'eventuale inserimento nelle liste delle organizzazioni terroristiche dell'Ue di persone e organizzazioni collegate ai Fratelli Musulmani.

La risoluzione è passata con 381 voti favorevoli, 167 contrari e 15 astensioni. A redigerne il testo è stata l'eurodeputata francese Céline Imart, in rappresentanza del Partito Popolare Europeo (Ppe), il principale gruppo politico dell'Eurocamera. Anche il gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (Ecr) si è fortemente mobilitato a sostegno del voto.

La risoluzione ha un peso politico, ma non produce effetti giuridicamente vincolanti: non impone alcun obbligo d'intervento ai governi né comporta decisioni in materia di spesa. L'eventuale inserimento nelle liste delle organizzazioni terroristiche richiederebbe una decisione da parte delle autorità giudiziarie o amministrative nazionali e il sostegno unanime degli Stati membri in seno al Consiglio dell'Unione europea. È qui che si sposta ora il confronto politico.

Washington si è mossa per prima. L'amministrazione Trump ha avviato la propria iniziativa emanando un ordine esecutivo nel novembre 2025. Due mesi dopo, nel gennaio 2026, il Dipartimento del Tesoro e il Dipartimento di Stato Usa hanno designato le branche egiziana, giordana e libanese dei Fratelli Musulmani, accusandole di sostenere Hamas. Nel marzo 2026, il provvedimento è stato esteso anche alla branca sudanese.

Il Dipartimento del Tesoro statunitense ha poi esteso le sanzioni anche all'Europa, colpendo nel gennaio 2026 l'attivista Zaher Birawi, con sede nel Regno Unito, e nel luglio scorso Mahmoud al-Abyari, indicato come segretario generale della Segreteria generale dei Fratelli Musulmani. Secondo la ricostruzione dell'esperto di antiterrorismo Robin Simcox, entrambi hanno respinto le contestazioni: Birawi ha contestato le accuse a suo carico, mentre al-Abyari ha definito infondata la decisione di inserirlo nella lista delle persone sanzionate.

Anche Parigi si è mossa nella stessa direzione. Dopo la pubblicazione, nel 2025, di un rapporto commissionato dal governo francese sull'influenza dei Fratelli Musulmani in Francia, nel gennaio 2026, l'Assemblea nazionale ha approvato una propria risoluzione per chiedere all'Ue di inserire il movimento nella lista delle organizzazioni terroristiche. A pochi giorni dal voto di Strasburgo, Massad Boulos, consigliere senior del presidente Donald Trump per gli Affari Arabi e Africani, ha espresso pubblicamente il proprio apprezzamento per la decisione del Parlamento europeo.

Da anni, i servizi di intelligence europei documentano la presenza e le attività dei Fratelli Musulmani nel continente. Una raccolta del 2023 di valutazioni pubbliche elaborate dai servizi di sicurezza di Austria, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Svezia ha evidenziato un'ampia convergenza nelle analisi: un nucleo interno ristretto, gerarchico e riservato, con appartenenze tenute segrete, circondato da una rete di moschee, organizzazioni caritative, associazioni studentesche e gruppi giovanili formalmente indipendenti. L'ufficio di intelligence interna del Land tedesco della Renania Settentrionale-Vestfalia definisce questa strategia "islamizzazione dal basso".

Gli stessi servizi di intelligence, tuttavia, non hanno mai definito il movimento un'organizzazione terroristica. Nessun Paese europeo lo ha inserito nelle proprie liste nazionali del terrorismo e Lorenzo Vidino, autore della raccolta, lo considera un movimento non violento, seppure problematico. Anche il ministro dell'Interno francese, Laurent Nuñez, lo scorso gennaio, ha invitato gli eurodeputati alla cautela, precisando che i Fratelli Musulmani non possono essere considerati un movimento terroristico. È proprio il confine tra "problematico" e "terroristico" a costituire il nodo centrale del confronto che attende il Consiglio dell'Ue. Un'eventuale designazione dovrà infatti superare il vaglio dei giudici europei, che in passato hanno già annullato l'inserimento di organizzazioni nelle liste nere quando le prove si basavano su articoli di stampa anziché su decisioni delle autorità nazionali.

Il primo effetto concreto della risoluzione potrebbe riguardare i finanziamenti. Gli eurodeputati chiedono alla Commissione europea di interrompere l'erogazione di fondi ai gruppi collegati ai Fratelli Musulmani e di rendere pubblici i finanziamenti esteri destinati a queste organizzazioni. Nel mirino finisce anche il FEMYSO, il Forum delle Organizzazioni Giovanili e Studentesche Musulmane d'Europa, una rete con sede a Bruxelles, fondata nel 1996, che forma giovani attivisti e si batte contro la discriminazione nei confronti dei musulmani. La risoluzione propone inoltre di escludere il Forum dagli incontri con le istituzioni dell'Unione europea e di rimuoverlo dal Registro per la Trasparenza, la banca dati dell'Ue che censisce le organizzazioni impegnate in attività di lobbying presso le istituzioni europee. Il Forum ha sempre respinto ogni accusa di legami con i Fratelli Musulmani.

Alla vigilia del voto dell'8 ottobre, l'eurodeputato ceco Tomáš Zdechovský, portavoce del Partito Popolare Europeo nella Commissione per il controllo dei bilanci, ha espresso chiaramente la richiesta: "Dobbiamo sapere chi riceve i fondi dell'Ue, in quale misura e attraverso quali programmi".

A Washington, alcuni analisti intravedono nuove possibilità di cooperazione tra Stati Uniti ed Europa. Una proposta avanzata da un centro studi invita il Dipartimento di Stato e quello del Tesoro a istituire un tavolo permanente di confronto con le autorità europee, dedicato allo scambio di informazioni sui flussi finanziari sospetti, sui vertici dei Fratelli Musulmani e sui loro intermediari.

L'opposizione alla risoluzione è arrivata soprattutto dai Socialdemocratici, dai Verdi e dalla Sinistra, mentre il gruppo centrista Renew Europe ha votato a favore. I critici sostengono che il testo estende il proprio raggio d'azione ben oltre i Fratelli Musulmani, coinvolgendo più in generale le organizzazioni civiche e antirazziste musulmane. L'eurodeputato laburista maltese Alex Agius Saliba ha rilevato che, sebbene la risoluzione faccia esplicito riferimento ai Fratelli Musulmani, la sua portata si estende a un insieme ben più ampio di associazioni islamiche. Un editoriale ha invece letto il voto come un segnale dello spostamento del centrodestra europeo verso posizioni più vicine all'estrema Destra sulle questioni che riguardano i musulmani.

(Continua a pag.2)

Kushner e Witkoff a Mosca

Dopo il trilaterale di Abu Dhabi, i due inviati Usa chiederanno a Putin di allargare il tavolo negoziale sull'Ucraina anche ai Paesi europei

